
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 Settembre 1934.

Figliuoli carissimi,

Ho nuovamente la consolazione di potermi intrattenere con voi su fatti che debbono riempire di gioia i nostri cuori, animandoci sempre più a mostrarci degni figli del nostro grande Padre.

E comincerò appunto dalle feste in suo onore. È un succedersi continuo di celebrazioni religiose e civili in ogni parte del mondo. I vari Bollettini ne danno resoconti numerosi; ma per pubblicare tutto ci vorrebbero appositi supplementi mensili. In tali manifestazioni il frutto spirituale tiene sempre il primo posto. Quanti pastori di anime ci ripetono che le feste di S. Giovanni Bosco producono l'effetto di vere missioni! Mentre ne ringraziamo il Signore giungano pure, per mezzo vostro, i dovuti ringraziamenti ai promotori che hanno con voi più diretti rapporti.

E stimolati dall'esperienza di sì grandi vantaggi, rinnoviamo d'anno in anno, per il bene delle anime, così providenziali commemorazioni, studiandoci di fare in modo che sia conservato ad esse il carattere eucaristico, che è il più conforme allo spirito del nostro Santo.

Un onore insigne ha voluto il S. Padre procurare all'umile nostra Società, elevando ben quattro dei suoi membri alla dignità vescovile, ed uno a Prefetto Apostolico. Essi sono:

Per l'Argentina: S. E. Mons. Roberto Tavella, Arciv. di Salta e S. E. Mons. Nicola Esandi, Vescovo di Viedma.

Per l'India: S. E. Mons. Luigi Mathias, Vescovo di Shillong e S. E. Mons. Stefano Ferrando, Vescovo di Krishnagar.

Per il Siam: Mons. Gaetano Pasotti, Prefetto Apostolico di Rajaburi.

Più che all'onore, essi badano all'onere gravissimo di responsabilità posto sulle loro spalle; onde io vi invito a pregare affinché Iddio sia largo delle sue grazie ai nuovi eletti, ed essi possano attendere con tutte le forze e con frutto abbondante al loro apostolico ministero, fedeli ognora alla Chiesa e al Papa, e glorificazioni viventi di Colui che fino dagli anni giovanili hanno imparato a chiamare col dolce nome di Padre.

Sono quasi tutti, come vedete, vescovi missionari. Anche questo torna a gloria di Don Bosco nell'anno della sua Canonizzazione; infatti è un tacito riconoscimento dell'ardore missionario che divorava Don Bosco e che lo spinse a fare tanti sacrifici nei primordi della Congregazione per islanciare i suoi figli alla conversione degl'infedeli.

Non faccia meraviglia pertanto se anche noi desideriamo di essere pronti a qualsiasi sacrificio per rafforzare e dilatare l'attività missionaria dei nostri confratelli, e se quindi, nel presente anno, abbiamo voluto, in questo campo, raggiungere risultati superiori a quelli ottenuti finora. Era un fare la parte nostra per onorare più che mai la memoria del nostro Santo Fondatore in una cosa che, come ben sapete, stava in cima a' suoi ideali.

Nel 1925, cinquantenario delle nostre Missioni, allestimo una spedizione di 151 missionari e ci parve che per lungo tempo non avremmo potuto sorpassare quel numero. Invece, la Dio mercè, nel 1929, anno della beatificazione, ne partirono ben 181. Non era logico che in quest'anno memorando tale cifra venisse superata? È stato dunque un vero conforto il potere benedire, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e presso la sacra Urna del nostro amato Padre, un doppio stuolo di 226 salesiani e di 125 suore, destinati a recarsi in remote contrade per consumare ivi la loro vita nello stendere sulla terra il regno di Dio.

Questo maggiore spiegamento di forze da parte nostra in favore delle Missioni e questo notevole riconoscimento della nostra atti-

vità missionaria da parte della S. Sede vengono opportuni anche per una gradita coincidenza.

Ai 7 del prossimo Dicembre si compirà il 50° anno, dacchè il nostro amato Padre abbracciò il primo de' suoi figli insignito della dignità episcopale e destinato a reggere la sua prima missione: Vescovo missionario e campo missionario che nei disegni della Provvidenza dovevano aprire lunghe serie d'altri Vescovi e d'altri campi missionari. Com'erano vitali e feconde le iniziative del grande nostro Padre!

Ci aiuti Egli dal Cielo a secondarle efficacemente nel loro evolversi, non discostandoci mai di un apice dallo spirito che fu Suo.

E qui vi debbo ripetere una constatazione fatta già da D. Bosco nel 1876. Quanto più abbiamo cercato di dare impulso allo sviluppo delle Missioni e quanti maggiori sacrifici abbiamo affrontato per sì santo scopo, tanto maggiormente è venuto crescendo il numero delle vocazioni, sicchè da parecchio tempo un buon migliaio di novizi accorre ogni anno ad ingrossare le nostre file. Ecco un argomento validissimo per incoraggiarci tutti a battere costantemente questa via.

Passando ad altro debbo dirvi che, prima l'accresciuto lavoro apportatoci dalla Canonizzazione e poi un po' di mio malessere, ormai grazie a Dio e alle vostre preghiere superato, mi hanno impedito finora di mandarvi il promesso commento della strenna. Quod differtur non aufertur. Ve lo manderò, spero, entro l'anno. Frattanto richiamo alla vostra mente i ricordi degli Esercizi Spirituali.

A rendere perenni le gioie e i frutti della Canonizzazione di San Giovanni Bosco, promettiamogli: a) Fedeltà nella più esatta osservanza delle Costituzioni, dei Regolamenti e delle tradizioni salesiane; b) Fedeltà nel lavorare sempre col suo spirito e col suo metodo per conservare ed accrescere le opere sue.

Fatene oggetto di esame quotidianamente, ma soprattutto nell'Esercizio mensile della buona morte. E affinchè ve ne torni con maggior frequenza alla mente il pensiero, mi sembra opportuno riassumerli nella Strenna per il prossimo 1935, che vi auguro felice e ricco di frutti spirituali. Sia dunque: Fedeltà nel seguire in tutto e per tutto gl'insegnamenti di San Giovanni Bosco. Per i salesiani tale fedeltà si deve estendere alle Costituzioni, ai

Regolamenti, alle Tradizioni, ai metodi, alle opere proprie della Congregazione. Per gli alunni si atterrà al loro Regolamento e alla tradizione eucaristica. Per gli ex-allievi a far sì che ogni loro casa sia una vera piccola casa salesiana ove il nostro Padre regni soave col suo spirito.

Ora che Don Bosco, oltrechè nostro Padre e Maestro, è anche Santo canonizzato, i suoi insegnamenti ci debbono essere ancor più cari e preziosi, e sia per noi, se così posso esprimermi, un impegno d'onore il tradurli nella pratica della nostra vita quotidiana. Saremo tanto più degni del titolo di suoi figli, quanto maggiore sarà la nostra adesione e la nostra conformità a tutto quello che egli ci ha insegnato.

Ed ora vengo a comunicarvi una notizia della massima importanza. A norma dell'articolo 126 delle nostre Costituzioni, il quale prescrive che il Capitolo Generale si raduni ordinariamente ogni sei anni e ogni qualvolta si deve far l'elezione del Rettor Maggiore, se ne dovrebbe fare la convocazione pel luglio del prossimo anno 1935. In questi ultimi tempi tuttavia personaggi eminenti e salesiani autorevoli e saggi mi avevano presentato le seguenti considerazioni: a) Sono trascorsi due anni appena dacchè venne convocato il Capitolo Generale per l'elezione del Rettor Maggiore e precisamente il 17 maggio 1932; b) Questo Capitolo era stato convocato appena tre anni dopo quello del 1929; c) In questo anno poi per la canonizzazione di Don Bosco vi è stato un movimento di Superiori e di confratelli, anche da regioni lontane, forse superiore a quello di un Capitolo Generale; d) L'assenza prolungata dalla loro residenza di tanti Superiori e confratelli che occupano cariche importanti (fra i quali Vescovi, Vicari e Prefetti Apostolici, Ispettori, Direttori) massime se troppo frequente, arreca grave disturbo e danno alle opere loro affidate; e inoltre le spese inevitabili per questi viaggi e in occasione di essi, prese complessivamente, ascendono a somme molto rilevanti, quali, in tempo di crisi così universalmente sentita, non potremmo permetterci senza stupore e forse biasimo dei nostri benefattori e del mondo che osserva; f) In fine è in corso una visita straordinaria a tutte le Case della Società, compiuta dai Membri stessi del Capitolo Superiore, la quale fornirà indubbiamente materiale copioso e pratico pel futuro Capitolo Generale a profitto di tutta la Società.

Dopo lunga riflessione e preghiera mi parve prudente umiliare queste considerazioni, per mezzo della S. Congregazione dei Religiosi, al S. Padre, supplicandolo qualora lo giudicasse opportuno: 1. Di concederci l'indulto di convocare il prossimo Capitolo Generale non nel luglio 1935, bensì nel 1938, quando cioè si compirebbero sei anni dall'ultimo Capitolo Generale, convocato per l'elezione del Rettor Maggiore; 2. Di voler confermare nelle loro rispettive cariche gli attuali membri del Capitolo Superiore fino alla convocazione del Capitolo Generale del 1938.

Il 16 agosto la S. Congregazione dei Religiosi emanava il seguente Rescritto:

Vigore specialium facultatum a SSmo. Domino Nostro concessarum S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis gravibus expositis, benigne adnuit pro dilatione Capituli Generalis celebrationis juxta preces et interim regant qui regunt. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die decima sexta augusti 1934.

VINC. LA PUMA Secr.
Robertus Sposetti
Adj. Stud. Ad.

Questa benigna concessione della Chiesa nostra madre serve effettivamente, mediante la cooperazione di tutti, a rendere più proficua la visita iniziata e più copiosi i frutti del futuro Capitolo Generale.

Non voglio por termine a questa Circolare senza aprirvi totalmente il mio cuore. La vita di una congregazione, come quella d'ogni uomo, è un'avvicinarsi di successi prosperi e avversi, di rose e di spine, di gioie e di croci. Or bene, l'anno che sta per finire ci ha riempito il cuore delle gioie più pure: forse non ci verrà dato di partecipare a giornate più gloriose per la nostra Società. Ma il nemico dell'uman genere, non solo non si dà riposo, ma fremente di rabbia pel bene grande derivato alle anime dalla Canonizzazione del nostro Padre trama a nostro danno e ci tende lacci ovunque. Fratres sobrii estote et vigilate! Non avvenga che per nostra colpa ne abbiano a soffrire la gloria di Dio e il bene delle

anime. Ancora una volta vi ripeto che, per noi soprattutto, santità è purezza, e che il candore della vita deve costituire l'ambiente delle nostre Case mediante una illuminata e soda pietà.

Il nostro santo Fondatore ci aiuti dal Cielo a essere degni di Lui.

Vi benedico di cuore, mentre mi raccomando alle vostre preghiere.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Il Direttore Spirituale.

1° — Ricorda ai Signori Ispettori l'art. 48 dei nostri Regolamenti, che stabilisce in modo chiaro e preciso che « all'esame presso la Curia Diocesana per l'abilitazione al ministero delle confessioni (i nostri sacerdoti) non si presentino che dopo due anni dall'ordinazione sacerdotale ».

Son troppo chiare le succitate parole perchè occorra spenderne altre per dire che non è lecito a nessuno dei nostri sacerdoti prendere l'esame di confessione prima che siano trascorsi due anni dall'ordinazione sacerdotale, e per questo stesso anche ricevere le confessioni dei fedeli. Anche nelle Diocesi nelle quali il Vescovo, per qualsiasi motivo, non richiedesse altro esame per le confessioni, che quello subito per il presbiterato, non è lecito ai nostri sacerdoti ascoltare le confessioni dei fedeli fino a che non siano passati i due anni prescritti.

Bisogna che gli Ispettori tengano conto di questa regola nell'assegnare le occupazioni ai confratelli, perchè questi non siano posti nell'impossibilità o di compiere il loro ufficio, o di osservare la regola. Se poi condizioni straordinarie richiedessero un'eccezione, si espongano le ragioni al Signor Rettor Maggiore, il quale giudicherà ciò che sarà da farsi.

2° — Prega poi i Signori Direttori di rileggere e mandare ad effetto quello che egli raccomandava a proposito del Catechismo in « Atti del Capitolo Superiore » N. 65 del 31 Gennaio c. a.